TORINO
1881
Tip. Roux e Favale

Torino Lit. Tommasi, Giani e Comp.

C. GRAMMAN

MELUSINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

TRADUZIONE

DI

V. BETTELONI

Da rappresentarsi per la prima volta al TEATRO REGIO di Torino
nella stagione di Carnovale-Quaresima 1880-81

TORINO
ROUX E FAVALE

1881

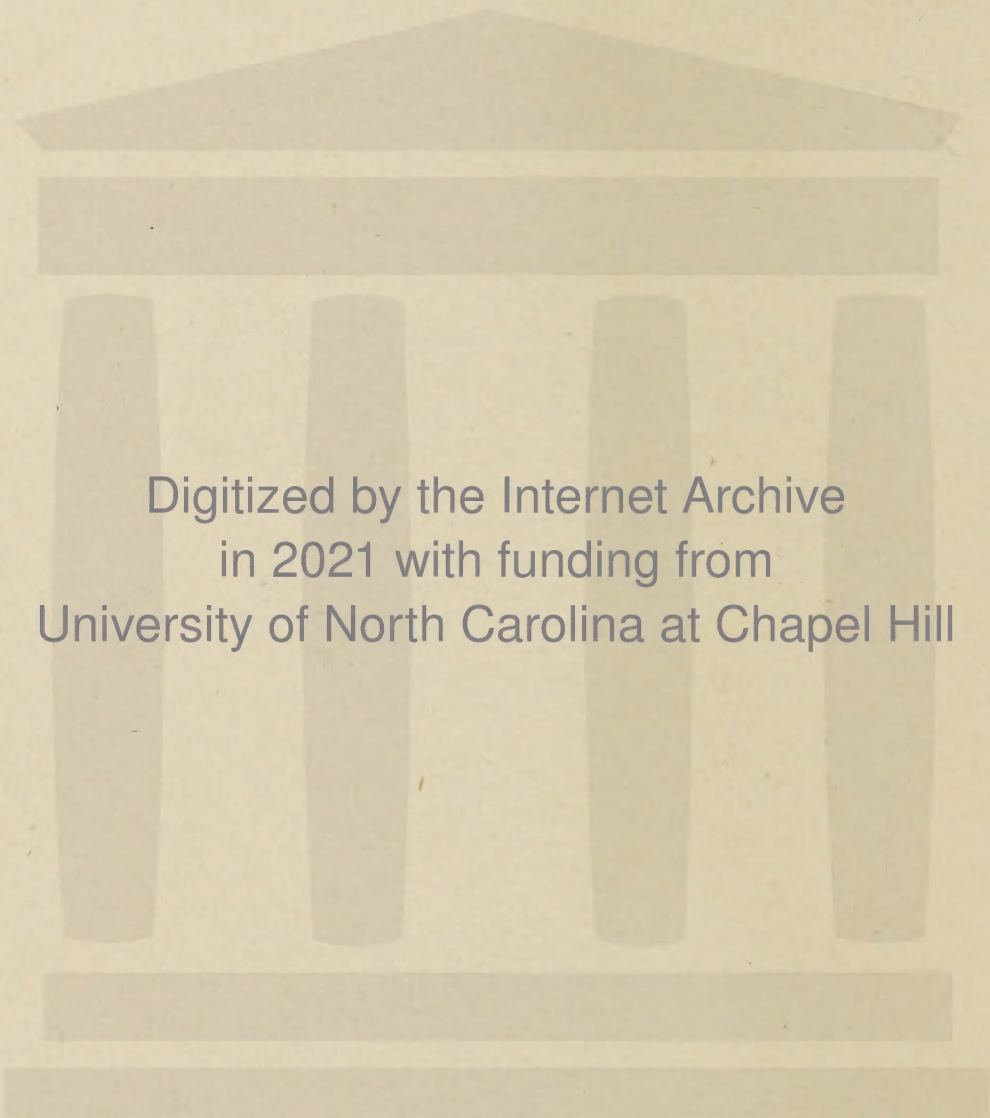
PERSONAGGI

MELUSINA . . . . - Emma Turolla
VULFILDE . . . . - Luisa Vanda-Miller
RAIMONDO . . . . - Eugenio Mozzi
BELTRAMO . . . . - Teofilo Manoury
UN EREMITA . . . . . . - Francesco Navarini
UN MONACO . . . . . . - Argimiro Bertocchi
UN PESCATORE . . . . - Medea Mei

Cori e Comparse:

Ondine, Monaci, Cacciatori, Cavalieri,
Crociati, Popolo.

Luogo dell'azione: L'Alto Reno.

Epoca delle Crociate.

Maestri Concertatori e Direttori d'Orchestra
Pedrotti Comm. Carlo, Fassò Cav. Carlo.
Direttore d'orchestra per i Balli, **Cav. Alessandro Simondi.**
Primo Violino solista, per le Opere, **Bertuzzi Cav. Pietro.**
Primo Violino solista, per i Balli, **Gaviani Angelo.**
Capo dei secondi Violini, **Ferni Angelo.**
Prima Viola per le Opere, **Olivieri Lorenzo**
pei Balli, **Marchesa Giovanni.**
Primo Violoncello per le Opere, **Casella Cav. Carlo**
pei Balli, **Ceriano Carlo.**
Primo Contrabasso per le Opere, **Mengoli Amilcare**
pei Balli, **Casati Francesco.**
Primo Flauto per le Opere, **Beniamino Cav. Vittorio**
pei Balli, **Beniamino Serafino.**
Primo Clarino, **Bianco Paolo.** - Primo Oboe, **Gastelli Gustavo.**
Corno Inglese per le Opere e primo Oboe per i Balli
Pompei Leopoldo.
Primo Fagotto per le Opere, **Oliva Armando**
pei Balli, **Giani Gio. Battista.**
Primo Corno, 1ª coppia, **Carvelli Luigi**
2ª coppia, **Savini Antonio.**
Prima Tromba, **Giani Giovanni.**
Prima Cornetta, **Caporali Enrico.**
Primo Trombone, **Vogliasso Gio. Battista.**
Prima Arpa, **Pinto Ferdinando.**
Timpanista, **Urisse Gio. Battista.**

Suggeritore, **Migliara Eldrado.**

Maestro istruttore dei Cori, **Moreschi Alessandro.**
Maestro Direttore della Banda sul Palcoscenico
Rossi Cav. Giuseppe.

Direttore della Scenografia, **Ferri Comm. Augusto.**
Scenografo, **Fontana Riccardo.**
Direttore di Scena, **Taglianti Carlo.**
Compositore dei Ballabili nelle Opere, **Saracco Giuseppe.**
Disegnatore dei Figurini, **Soave Carlo.**
Vestiarista, **Vicinelli Raffaele.**
Macchinisti, **Santoli G.** e **Mariano A.**
Attrezzista, **Raposso Lorenzo.**
Parrucchiere, **Guattino Stefano.**
Piumassaro, **Ferrero Giuseppe.**
Calzolaio, **Bertoletti,** vedova.

ATTO I.

Notte con luna piena. Valle boschiva. Da un fosco boschetto di abeti sul fondo esce un ruscello che sembra perdersi in una grotta a sinistra. Davanti di questa sta un banco di muschio. Le Ondine sono adagiate sul lido e si fanno avanti a poco a poco da tutti i lati.

SCENA 1ª

ONDINE poi MELUSINA.

Ondine.

Un molle olezzo spira
Via dai roseti in fior,
E l'usignol sospira
In dolce suon d'amor:
La selva e l'onda brilla
D'insolito baglior,
Ogni notturna stilla
Di un astro ha lo splendor.
Oh Melusina appari!
Qual gioia infonde ai cuori
Del maggio la beltà!
Forse la Dea dei fiori
Oggi fra noi si sta.

D'arcana fiamma colto
Palpita il nostro sen;
Regina, porgi ascolto
Tu al nostro grido almen.
Oh Melusina appari!

Esce dalla grotta.

Melusina

Me dal mio fido speco
Perchè appellar, perchè?...
Gli spirti che in sen reco
Si destan ora in me,
E dicon: « Va, la bionda
Luce del dì a goder,
E balda come l'onda
Trascorri il mondo inter. »

Ondine

Te la malia possente
Dunque vincea pur te,
Che a noi medesme ardente
Il freddo cor ci fe'!
Del genio a noi fatale
Narraci i detti orsù:
Quale a noi lasse, quale
Nuova ci rechi tu?

Come in visione.

Melusina

Degli usignuoli al canto,
In placido sopor

Giaceva, e intesi intanto
Arcane voci allor.
Il mondo ampio lucente
Mi parve di veder,
Ed ecco a la sorgente
S'accosta un cavalier.

Così colui vid'io
Che i sensi accende in me,
Che domina il cor mio,
Che di quest'alma è re.
Venne alla selva in faccia,
Al fonte s'accostò,
Il corno suo di caccia
Tra il flutto imo suonò.

Due Ondine

Guardando a sinistra.

Un cavalier s'appressa
Fosco e rinchiuso in sè.

Melusina

Perchè son io perplessa,
Se il cacciator non è?

Due Ondine

Guardando a destra.

Si fa da la foresta
Un altro a noi vicin;
È il cacciatore, e in testa
Nero gli ondeggia il crin.

Melusina

E al fianco tien la spada?

Ondine

Essa a la luna appar.

Melusina

Oh fuggi! Al fonte bada!
Fuggi, non t'accostar!

Ondine

Esse si nascondono.

S'appressan già. — T'ascondi tu!

SCENA 2ª

RAIMONDO poi BELTRAMO e *dette.*

Raimondo

Entrando da destra frettoloso.

Conte Rogier! Nol trovo in nessun luogo.
Ma un passo ascolto; oh, grazie a Dio, Beltramo!

Beltramo

Neppur io lo trovai.

Raimondo

Solo inseguendo
Per la selva il cignale, il vecchio Sire
Cadde preda del lupo oppur dell'orso
Selvaggio. Or dove andate?

Beltramo

Io dritto salgo,
Fra quel bosco di quercie, il vicin monte.
Lassù a quei prati volsero gli amici.

Raimondo

Io m'affretto alla valle degli abeti,
Udrete il corno mio se lui ritrovo.

Fa per andare.

SCENA 3ª

MELUSINA, RAIMONDO e ONDINE

Melusina

Non fra gli abeti!

Raimondo

Chi nell'alta notte
Chiama? Forse fu lui che chiede aiuto?

Ondine

Non fra gli abeti!

Raimondo

Ancor l'istessa voce!
Un terribile senso il cor m'avvince.
Mi fan gli alberi cenno, e il vento spira
In suon sinistro. Eppure andare io deggio.
Egli è colà, in periglio! Il vecchio Sire
Salvar poss'io.

Si slancia fra gli abeti.

SCENA 4ª

Melusina e Ondine.

Salgono sull'altura, e gli guardano dietro.

Ondine

Piangete, o sorelle,
Piangete chè a morte
S'affretta il più forte
Gentil cavalier.
Ahimè! Ahimè!
Ahimè! Ahimè!

Si ritirano a poco a poco.

Gli spiriti della foresta

Con rapido volo, con furia crescente
Si compie il suo tetro destin.
Ahimè! Ahimè!
Non vale richiamo di voce piangente
Che il piede t'arresti, o meschin.

Melusina

Lasciandosi cadere sul banco di muschio.

Il terso fonte scorre
Da tempo assai lontan;
Mill'anni su la fronte
Ai vecchi abeti stan;

Ma il canto è assai più antico
Che accenna, in suo mister,
Alla fraterna lotta,
Al bosco orrendo e fier.

In lontananza.

Ondine

Guai, cacciatore, a te!

Melusina

D'un'alma Dea dell'acque
Quel canto suol narrar,
Dei figli d'un gigante
Che l'amor suo forzâr.
Ell'arse d'alto sdegno,
E dagli abeti allor
Zampillò in rosso rivo
Il sangue del suo cor.

Dietro la scena.

Ondine

Guai, cacciatore, a te!

Melusina

Parla così, ma quale
Senso ha la rea canzon,
Che mi penetra il seno,
Col suo funesto suon?
Trepida spio se d'armi
Questo fragor non è,
Ma è il murmure del fonte
Che il vento reca a me.

Ondine — *Ancora più lontane.*

Guai, Melusina, a te!

Melusina — *Con crescente angoscia.*

S'appressa il Fato, a cui nel mondo
Niun, benchè tremi, sottrar si può:
Udiste voi? Chi un grido alzò?
Piegasi al vento la selva; immondo
Sinistro flutto mena il ruscel;
Il sangue, il sangue si gonfia in quel,
O mio Raimondo, o mio Raimondo! — *Sviene.*

SCENA 5ª

RAIMONDO, MELUSINA, ONDINE.

Uscendo dal bosco disperato senza spada.

Raimondo

Ahimè qual fiero baglior mi cinge!
Un mar di fiamme via mi sospinge,
Quand'io pensavo già di morir.
Da tanta luce io sono oppresso.....
Il mio parente uccisi io stesso.....
Tu lo potesti rea man ferir!

Un po' più tranquillo.

Là giacea Roger caduto,
Lo zio mio caduto a terra.
Un cignal su lui si sferra,
Io balzando a dargli aiuto,
Colgo in fallo l'infelice
Che in morir mi maledice.

Cade fuori dei sensi.

S'accosta a lui con un calice di cristallo in mano.

Melusina

Conte Raimondo salve!

Colpito dalla presenza di lei.

Raimondo

Oh qual voce!
Chi sei tu, o spirto meraviglioso?
Quanta il tuo sguardo pace m'infonde!
De' tuoi begli occhi al pio fulgor
Come dilegua il mio dolor!

Melusina

Or con fiducia leva la fronte,
Ti riconforta, non disperar.
Vedi che un raggio sopra la fonte
E intorno ovunque novello appar.
Io di quel fonte limpido ognora
T'offro bevanda che ti ristora,
Che possa arcana in sè racchiude,
Ch'ogni memoria di quello esclude
Che avvenne or or.

Raimondo

Prende il calice.

Grazie ti rendo,
O vergin cara, e come pegno
D'amore il nappo che m'offri prendo.
Se tu mi lasci parrà che il regno
Nero d'averno su me si chiuda,
Ma non cred'io che tu, o celeste
Spirto leggiadro, che tu m'illuda;

Beve.

Or qual ti nomi? E chi sareste
Voi che sì belle vegg'io qui intorno?

Ondine

Una leggiadra figlia di re,
Colle sue ancelle, sta innanzi a te.

Raimondo

Anch'io di sangue gentil mi vanto,
Domino il Reno dal mio maniere;

Se a me ti scopri, o principessa,
Essere io voglio tuo cavaliere.
Orsù ti svela, o ignota, a me.

Melusina

Di Melusina nome mi die'
Il padre mio, che sta lontano,
Dove alcun uomo mai pose il pie',
Dove per selve tornar degg'io;
Fuggir m'è forza, Raimondo, addio!

Raimondo

O Melusina, o donna
Gentil, dacchè veduti ho gli occhi tuoi
Par rifiorisca a me la terra intorno,
E sembra che la vita a me si tinga
Di più sereno giorno.
Lascia che a la tua man la mia si stringa;
Per te esultando palpita il mio core;
O Melusina ascolta;
Tu mi torni alla vita un'altra volta,
Che saria, senza te, morte penosa.
Oh sii mia sposa!

Melusina

Esser io tua potrei?
Te, o mia segreta selva,
Piena di voluttà,
Dove l'augello il dolce
Suo canto all'aure dà;

Voi salci che coprite
Del fonte il terso umor,
Tutto lasciar dovrei
Che fu mia vita ognor?

No, non poss'io lasciarti,
O albergo genïal!
Ecco l'orribil sogno
Sento che già m'assal.

Profeticamente.

Lieta riposo
In amoroso
Legame avvinta fra le tue braccia,
Ed ecco io sento
Lontano accento
Che senza pietà da te mi scaccia.

Con angoscia.

Perocchè sempre ignorerai chi sono;
E ancorchè il sen m'arda per te d'amore,
A te il Fato mi toglie. Addio Raimondo.

Raimondo

Con passione, ai piedi di lei.

Tu dalla notte e dall'orror m'hai tratto,
Tuo cavalier m'hai fatto,
E benchè ignoto l'esser tuo mi sia,
Non io ti lascio, o salvatrice mia.

Le Ondine hanno fatto frattanto un semicerchio intorno ad entrambi.

Melusina

Mi vuoi per sempre? Giura
Solennemente allor!

Ondine

La vuoi per sempre? Giura
Solennemente allor!

Melusina

Di non spiarmi
Se a piena luna
Da te mi parto;
Di non spregiarmi
Mi giura.

Ondine

Di non spiarla
Se a piena luna
Da te si parte;
Di non spregiarla
Le giura.

Raimondo

Il giuro!

Rapita, pendendo dal suo collo.

Melusina

Tua son io, già t'appartengo,
Su mi prendi, inerme io son.
Palpitando a te ne vengo,
Senza forze in abbandon.

Raimondo

O ventura! Oh cara vita!
Oh conforto a me divin!
In te l'anima è rapita,
Da te aspetta il suo destin.

Ondine

Mentre a poco a poco si ritirano nella grotta.

Dalla procella
L'amore uscì,
Nella procella
L'amor perì.
Quantunque forza più che divina
Or ti rapì,
Tornerai tosto, o Melusina.

A poco a poco si fa giorno; suono di corni.

SCENA 6ª

Detti poi *Cacciatori* e BELTRAMO.

Raimondo

Odo il suon del cacciatore,
Vo' narrar la mia fortuna.

Melusina

E partir degg'io da questo
Fido bosco ahimè sì presto?
Deh non sia turbato amore,
Lascia andare il cacciatore!

I cacciatori compaiono sulle rupi, e a poco a poco scendono da esse. Si leva il sole.

Cacciatori

L'ombra sparì,
Già sorto è il dì,
Il bosco a sè ne invita.
Il verde suol
Ne' rai del sol
Destasi a nuova vita.
Sole, o tu co' rai giocondi
Sali in cielo al tuo cammin,
E allumando rami e frondi,
Apri a noi la selva alfin.

Beltramo

Domandando con angoscia.

Neppur voi lo ritrovaste?
Io da presso e da lontan
Di mio padre, a voi signore,
Senza posa ho chiesto invan.
Del suo nome fei le valli,
Feci i monti risuonar,
Ma silenzio ovunque intesi
Che di morte annunzio appar —
Qui Raimondo? E sol non è!
Stringe al fianco una donzella:
Chi è costei che al par di stella
Qui fra l'ombre si ristè?

Cacciatori

Certo quello è Raimondo. Orsù guardate
Qual portentosa donna ei tiene accanto:
Strana caccia davver, che coronate
Ha le di lui fatiche. Ell'è un incanto!
E nel bosco solingo ella fioria,
Fata vezzosa e pia.
Conte Raimondo, orsù, l'ombra sparì,
Splendido è sorto il dì.

Raimondo

Con entusiasmo.

Sì certo, amici, roseo mattino
Su me spuntò.
Me, nel cimento, il sen divino
Di lei salvò.

Ecco la bella, ecco la pia,
Che io saluto per Donna mia,
Che a voi presento quale mia sposa
Dolce e vezzosa.

Cacciatori

Di' a noi dunque la tua Dama
Dinne allor come si chiama.

Raimondo

Donna ell'è d'alto lignaggio,
Meco a lei prestate omaggio,
Fate onore alla mia bella,
Melusina ella s'appella.

Cacciatori

Melusina onore a te.

Beltramo

Se a me quel vago fiore,
Se appartenesse a me,
Qual io nel cor vorrei
Serbargli amore e fe' !

Melusina

Accostandosi strettamente a Raimondo.

Che importa a me lo scettro
Che importa a me, o signor?
Io la tua fede bramo
E il tuo segreto amor.

Raimondo

Niun potrà sciorre il nodo
Giammai, che ci legò.
Te mia pel mondo intero,
Mia sempre appellerò.

Raimondo e Melusina

Uniti,
Rapiti
Nel mare divin
D'un gaudio che ignora
Procella o confin;
L'amore
Nel core
Non abbia mai fin;
Ci unisca per sempre
Benigno il destin.

Beltramo

Io schivo
Furtivo
Quel volto sì bel;
Da lei mi divide
La sorte crudel.
Ondeggia,
Echeggia
A me in triste suon,
Del coro esultante
La lieta canzon.

Cacciatori

Un canto,
Signora,
Di gioia a te sal,
Siam noi che onoriamo
La sposa regal.
Noi, Donna,
Chiniamo
La spada a' tuoi pie',
Qual segno d'omaggio,
Qual pegno di fe'.
O Melusina salve!

Tutta la valle si riempie di cacciatori, di portatori di falchi, di paggi, ecc., ecc. Due paggi conducono in scena una bianca giumenta. Melusina vi sale sopra aiutata da Raimondo. Giubilo universale. Beltramo getta un ultimo sguardo su Melusina, ed esce in fretta da destra seguito da alcuni cacciatori.

ATTO II.

Buon mattino. Regione deserta. A destra le rovine d'un castello. Un torrente spumante. Un chiostro in lontananza.

SCENA 1ª

VULFILDE e un EREMITA.

L'eremita

Buon giorno a te! tu a viver torni;
Dal tuo ritiro torni nel mondo,
E aspiri all'aureo sole ed ai fiori.
Ma se il tuo seno dal duolo è oppresso,
Se mai trafitto fosse il tuo cuore,
Vulfilde pensa,
Solo conforto è nel ritiro.

Vulfilde

Oh mio buon padre, in me si desta
Desio di vita. Un fato esiste
Vendicatore. Colui che il mio
Castel distrusse e il padre uccise,
Roger, Rogero or non è più.

5

Io da me stessa mi tolsi al mondo;
Sola abitai queste ruine,
Or della vita desio m'appella,
Ha di piaceri bisogno il cor.

L'eremita

Fanciulla, in guardia tienti da vana
Ingannatrice speme.

Vulfilde

M'attira
Con le sue mille delizie il mondo,
Io della gioia vo' bere al fonte,
Godere il maggio della mia vita,
Però che alfine libera io sono.

Suono di campana.

L'eremita

Odi, dal chiostro triste risuona
Funerea squilla. Or senti
I lugubri lamenti.
Può assai basso cader chi in alto siede.

SCENA 2ª

Monaci, che portano una bara colla salma di Roggero.

CORO DI MONACI *e detti.*

I monaci

Il pellegrin la via compì,
La tomba a lui muta s'aprì,
Ora pro nobis.

Le lunghe prove del reo cammin
Aprono il cielo al pellegrin.
Te Deum laudamus.

L'eremita

Chi mai portate a seppellire?

Un monaco

Il nostro Sire.

Vulfilde

Lui! Roger!

L'eremita

Ma dite,
Perchè tanto mister?

I monaci depongono la bara.

Un monaco

Conte Raimondo
Celebra allegre nozze, un profano
Affaccendarsi regna in castello,
Dassi al piacer la notte e il giorno;
Perciò alla svelta s'interra il morto,
Acciò dei vivi non turbi il gaudio.

Da parte.
Essa alle parole del monaco è colta da grande commozione.

Vulfilde

Raimondo! a me l'immagin sua siccome
Raggio di speme apparve nell'oscuro
Mio recesso. Vulfilde, ei t'ha sprezzata!
Io maledico all'amor suo, ma applaudo
Al mio vendicatore.

I monaci riprendono la bara che aveano deposta, e s'allontanano entamente.

A Vulfilde.

L'eremita

Dunque tu fuggi il cheto ostello,
Lasci dei padri l'antico avello,
Desio del moto ti tragge in seno
Al romoroso gaudio terreno,
Non al celeste dedichi il cuore
Ma de la terra a lo splendore,
Va, e che tu possa non aver mai
Ragion di pianto, dove vivrai.

Guardando Vulfilde con mesta severità.

Il tuo perdono, Signor, concesso
Le sia; proteggila per tua bontà,
S'ella a invocarti si volse spèsso,
Se ancor sovente t'invocherà.

Benigno ascolta la mia preghiera,
Benigno guarda su lei dal ciel;
Fa che una calma dolce e sincera
Sempre la copra d'un bianco vel.

Rimane per qualche tempo immerso in preghiere, poi benedice Vulfilde, e rivoltole un ultimo sguardo s'allonana.

SCENA 3ª

Vulfilde

Appoggiata ad un muro del castello ruinato.

Lunghi lamenti io feci
Su voi dimenticate erme rovine,
E vendetta sperai. Questa vendetta
Che fu compiuta alfine.

Sognando.

Splendea grande la luna, e quel fulgore
Dicea: tosto avrà fine il tuo dolore.
Ei morto là giacea,
Sul volto suo già bianco
Era il furor pur anco.
Dalla fresca ferita il sangue esciva
Che mi diceva: or soddisfatta sei!

Trae fuori dalle ruine una spada.

Giacea sull'erba là sanguigno il brando;
Io lo raccolsi e il tenni in mia custodia,
E a te, ucciso mio padre, il vo mostrando,
E a voi, ruderi miei,
E a te, sì a te, che sei
Nel tuo vïaggio estremo.

Ella mostra la spada verso là dove sparvero i monaci.

Monaci

Agnus Dei qui tollis peccata mundi... ecc.

Vulfilde

Il desio di vendetta ora è in me sazio;
Liberamente alfin respiro anch'io,
Dolce speme succede al dolor mio.
Io soddisfatta or sono,
La mia condanna or mutasi in trionfo,
In giubilo si muta il mio dolor,
A te sull'ali della gioia io movo
A te mio prode, a te mio salvator!

S'indugia un po' estaticamente, poi esce.

Il palazzo di Raimondo; sul fondo il Reno; a destra sulla riva un padiglione.

Siedono sulla terrazza.

SCENA 4ª

RAIMONDO e MELUSINA.

Raimondo

Dai monti, ascolta, echeggian le fanfare
Col suon dei flutti placido e legger,
Ci tornan di lassuso a salutare
Le dame che qui furo e i cavalier.

Splendea la selva nei leggiadri e lieti
Rai dell'aurora,
Ed io t'ottenni allora;
Tu dicevi: Io te scelgo!
Poscia ancora al chiaror del novo giorno
Venisti in manto adorno.
Baciava il sol le guancie tue di rosa,
Le tue guancie di sposa.

Suonò il castello
Di genti accorse
Al gaudio onesto e bello.

Ma il dì trascorse,
Notte cortese
Su noi beati scese.

Melusina

Sul tuo core io mi destai,
Tu frenasti i miei sospir,
Ma nel seno io palpitai
D'un recondito desir.

Quand'io gli occhi al tuo volto sollevo,
S'io mi viva o se sogni non so.

Raimondo

Nel torneo suonâr gli scudi,
E fur gli ospiti assai lieti;
Ma al tuo fianco come un sogno
Della festa i dì volâr.

Or mute son le sale,
E tutto tace intorno...
I bocciòli recenti s'apriranno
In questa bella notte:
Coi giovani germogli
Desti si sono degli augelli i canti.
Primavera ci appella
A riposarci fra suoi molli incanti.

Il castello risplende al raggio della luna.

Melusina

Sì riposiamo! Se il fato a noi
Danni minaccia, io sul tuo cor
Lieta morrò, pur tra la rea
Lotta dei nembi e l'ira lor.

Melusina s'abbandona nelle braccia di Raimondo; comparisce la luna.

Guardando la luna.

Raimondo

Scende dal cielo un vago argenteo lume,
Che blando inonda il core,
Che ride al nostro amore.
Guarda la piena luna.

Commossa si toglie alle braccia di Raimondo.

Melusina

La piena luna!

Raimondo

Soave splende nella notte, a guisa
Di te stessa fra l'ombre
Dell'alma mia.

Melusina

Partir degg'io, Raimondo!
Odi tu il suon dell'onda
Nella valle profonda?
Là dalla verde riva
Del biondo Reno,
Per l'aer sereno,
Un dolce canto arriva.

Raimondo

Partir, tu dici? oh il giuramento mio!

Melusina

Ricordalo ora; è il tempo!
Di non spiarmi,
Qualora io parta,
A piena luna;
Di non spregiarmi,
Tu m' hai promesso.

Risoluta.

Raimondo

Qual ti strappa a me funesta,
Rea potenza, ahimè, fatal!
Te lo impongo, qui t'arresta,
Se a fermarti Amor non val.

Melusina

O Raimondo, dal fiume spumante
Divorante sollevasi un foco,
E ogni loco ripien ne sarà.
Se m'arresti, distende a me il flutto
Le sue braccia, il castello è distrutto,
Nè il tuo sguardo mai più mi vedrà.

Beltramo compàrisce nel fondo.

Raimondo

Ahi crudel tu puoi lasciarmi!
Sulla soglia io vo' indugiarmi;
Fino all'alba aspetterò,
Ma i tuoi cenni obbedirò.

Melusina

Odi l'onda del Reno sonar;
  Essa esulta nel raggio lunar.
  Addio dunque, ti fida di me.
  Tosto Amor mi radduce da te!

Raimondo

Addio dunque, mi fido di te;
  Deh ritorna, deh subito a me!

Melusina s'accosta al padiglione, lo apre e vi entra. Raimondo si allontana nel palazzo.

SCENA 5ª

Beltramo e Vulfilde.

Beltramo

Ella fuggillo! E l'ama nondimeno.
Il pianto suo tosto svelommi quanto
Amante ell'è, quanto infelice io sono.
Iniqua mano uccise il padre mio,
Da me Raimondo si distolse ancora,
Or solo io sono! ed ella ama colui!

Oh se la mano del destin m'avesse
Guidato un dì al tuo pie',
Or le tue grazie mi sarian concesse
E del tuo cor la fe'.

Udrei la voce tua gentil, daresti
A me la bianca man?
Dentro a tutti i mister tu mi porresti
Del tuo bel regno arcan.

Ma i fonti del piacer, con bieco riso
Il fato a me vietò,
Da te viver degg'io, da te diviso
Che il mio cor sola amò.

Oh se la mano del destin m'avesse
Guidato un dì al tuo pie',
Or le tue grazie mi sarian concesse
E del tuo cor la fe'.

Vulfilde s'accosta da un lato.

Chi è qui? una donna. Oh come triste appare!

Vulfilde

D'un uom, Beltramo, è indegno il vil lamento,
E mertan premio sol le forti imprese.
Mi guardi? In atto d'amistà la destra
Porgi e mi segui, e Melusina è tua.

Beltramo

Fiamme di gelosia dagli occhi spiri,
E spiran foco ancor le tue parole.
Mi lascia! hai tu nell'alito il veleno;
Pura è la mano mia, nè vo' macchiarla.

Esce.

SCENA 6ª

Vulfilde

Si fa avanti a poco a poco immersa in profondo pensiero.

Ell'è sua sposa! ed ei m'ha liberato!
L'ultrice impresa ardita io deggio a lui,
Lo stemma suo sul brando il ver m'aperse,
Sì, mio vendicator Raimondo appello!

Oh mio dolor! quand'io
La prima volta il vidi, palpitai,
E ch'era il mio vendicator compresi;
È desso, il cor parlò,
Ei che ti vendicò.

A lui recata io m'era
Piena d'ardente amor,
E un'empia fattucchiera
Egli stringeva al cor.

Ahi, quale or mi tormenta
Profonda piaga il sen!
Ma te trovai, cruenta
Spada in buon punto almen!

SCENA 7ª

RAIMONDO e VULFILDE.

S'affaccia alla terrazza.

Raimondo

È notte ancora. Oh fosse l'alba! affretta,
O tu del dì foriera,
E riadducimi alfin la mia diletta.

Da parte.

Vulfilde

Raimondo; è lui. Fu la mia prece intesa.

Raimondo

Perchè indugia? con lei la gioia mia
Sparì. La notte è nel mio core, e tetri
Sogni mi turban l'alma.
Oh torna a me, ritorna,
Ch'io sul tuo sen riposi,
Dove l'orror dispare
Dei sogni miei penosi.
Io vivo in te,
Per te mi struggo,
E ancor se il nembo ho in petto,
Salvo son io, protetto
Son da te, Melusina.

Vulfilde

Minacciosa.

Raimondo !

Raimondo

Chi mi chiama ?

Vulfilde

Un'umil donna.

Raimondo

Nòmati orsù.

Vulfilde

Vulfilde non conosci,
Che dal tuo zio fu spinta alla foresta ?

Raimondo

Se giustizia tu vuoi di giorno vieni,
Chè sol di giorno qui giustizia è resa.

Vulfilde

Vengo di notte allor che tutto tace,
E sol la voce interna alto favella.
Per vendetta o giustizia io te non chiamo,

Vendetta io l'ebbi su Roger che il padre
M'uccise, ed alzo solo a te la voce
Per dirti *grazie*, mille volte *grazie*.

Lascia la terrazza e s'accosta a Vulfilde.

Raimondo

Che parli tu?

Vulfilde

Del sol col corso io venni,
Fino a te venni per deserte vie,
Ed esultando *grazie* a te esclamai,
Grazie, o liberatore.

Raimondo

Deh mi lascia! ascoltarti non vogl'io.
La mia felicità tu vuoi distrutta.
Or va, non io ti liberai.

Vulfilde

Oh istante
Pieno di gioia, allor che lui nel bosco
Trovai morente e il fosco
Occhio chiuse per sempre.

Raimondo

Oh taci!

Vulfilde

Allora
L'onta espiata alfine, io fui ridesta
A una vita novella.

Raimondo

Con crescente angoscia.

Non è vero.
Parla in lei la follia!

Vulfilde

Gli si accosta, trae la spada dalle vesti, e gliela tiene alta dinanzi agli occhi.

Questa conosci?

Raimondo barcollando indietreggia inorridito; poi cava il pugnale e s'avventa contro Vulfilde, che resta immobile colla spada in mano.

Raimondo

Preso m'avea dell'Erebo
Il reo furor,
Ed ecco al par di stella
Essa lucente e bella
M'apparve allor.

Gli sfugge il pugnale e con occhio più sereno guarda il cielo.

Vulfilde

Sì, un angelo all'aspetto,
Ma pien d'inganni il petto,
Strappar la voglio a te.

Mirar colei
Che ti seduce,
Mirar la dei

Sotto la luce
Lunar, nell'onde
Del Ren profonde.

Raimondo

Deh taci alfine!
Assai di te più bella,
L'immagin sua m'appare
Nobil, soave e pura. —
Oh a me, benigna e pia,
Di speme un raggio invia,
A me meschino.

Vulfilde

Desiderio e dubbio insieme
Si combattono in mio cor.

Raimondo

Sola tu raggio di speme
A me sei nel mio dolor.

Vulfilde

Vincer vo', pur se bisogna
La menzogna e il dolo usar.

Raimondo

Deh ritorna. Il mio lamento
Possa il vento a te recar.

Il padiglione comincia ad illuminarsi fosforicamente.

Vulfilde

Questo suon segreto ascolti?
D'acri olezzi siamo avvolti;
È malìa, non la subir!
Chi t'inganna, lascia. Vedi,
Mi ti chino ancella ai piedi.

Raimondo

Sogno o veglio? io vo' fuggir!

Vulfilde

Si attacca a Raimondo più fiera e più appassionata.

No, a me ti tengo stretto,
Lasciar non vo' chi m'infiammava il petto.
Ciò che il cor m'arde e i sensi
È amor per te! Nell'alito, nel seno
Tuo refrigerio io cerco,
La passione invade il corpo mio
Con feroce desio!
Cadon quei vecchi muri;

Cade spossata sulle ginocchia; dopo brevi istanti si leva.

Mostrando a Raimondo il padiglione risplendente di magica luce.

Là guarda orsù. Passò in quegli antri oscuri
Or Melusina. E su dal fiume io vidi
Forme salire in bianche nebbie avvolte.
Or mira là! Si compie là l'incanto,
Sotto la piena luna;
E delle Ondine il canto
Va per la notte bruna.

Il padiglione risplende trasparente, e lascia vedere le Ondine che stanno immerse nell'acqua con corone di fiori in capo e arpe d'oro in mano.

Ondine

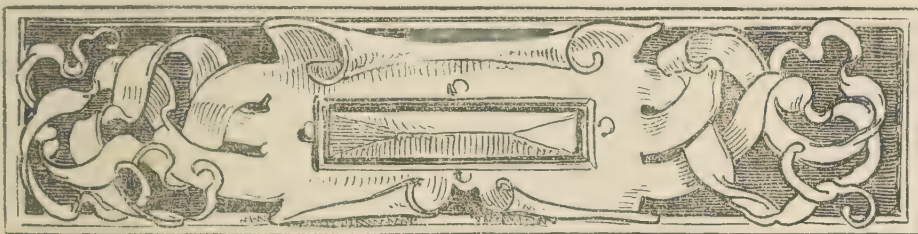
Come ovunque il flutto splende!
Come sale, come scende!
Oh regina, a la tua lode
Intoniam questa melode;
Tu fra gaudi ognor rapita,
Tu di luce ognor vestita,
Melusina onore a te!

Vulfilde guarda attentamente i gesti di Raimondo; questi volge lo sguardo per vedere Melusina, indi vacillando indietreggia, e cade privo dei sensi a' piedi di Vulfilde.

Raimondo

Perduta!!

ATTO III.

Buon mattino; a sinistra il palazzo di Raimondo; dinanzi un alto loggiato; più indietro vedette e torri; sul fondo il Reno.

SCENA 1ª

Melusina

Giace adagiata sotto il loggiato, cogli occhi chiusi.

Raimondo amato! Non ti chini adunque
Sulle mie labbra? È freddo il bacio tuo;
Perchè? Ove sei? Fu un sogno
Il mio. Di lui sì spesso io sogno! E poi
Vedova mi ridesto nella notte;
Nè torna il sonno, e in veglia
Solinga l'alba attendo.
Egli è appassito ogni più vago fiore,
Che il mite april ci offrì;
E tu appassisci anche tu stesso, o Amore,
Allor che il verno è qui.
Nell'alta notte, o sposo, a te con quanto
Desio pensando io vo,
Ma tu al mattin le traccie del mio pianto,
Non vedi, e sola io sto.
Chi mi traea nel mondo, or meco irato
Mi respingea da sè;
Ditemi, o flutti, voi, qual duro fato
Or s'apparecchia a me?

Si leva e appoggiandosi al parapetto della loggia, guarda giù per il Reno.

SCENA 2ª

Passando in un battello.

Un giovine pescatore

Disse la Donna al Cavalier:
« Io vo' nel mar recarmi;
Ch'io dunque faccia a mio piacer,
Signor, non contrastarmi.
Torno a le pie
Sorelle mie,
In palazzi di cristallo,
Fra le perle ed il corallo. »
« Or se una donna tu sei del mar,
E tu al mar tuo rivai.
Per lo buon Dio! non ti pensar
Ch'io più ti cerchi mai.
Laggiù, laggiù,
Brillar puoi tu;
Io con donne fo all'amore
C'han del sangue dentro al core. »

Parte.

Eccitata.

Melusina

Che vuol dir ciò?
Presagio a me crudele!
Egli infedele!
Esser non può!
Ei vien! lo sento!
Ei vien, s'appressa
Il mio Raimondo!

S'affretta verso colui che viene.

SCENA 3ª

BELTRAMO e MELUSINA.

Beltramo

Beltramo apparisce dal fondo. È armato e porta una croce rossa sul petto; egli s'avanza lentamente verso di Melusina.

Donna, di te cercai fin dal mattino.

Congedo io prender voglio, e un dolce accento *A Melusina.*
Da te in quest'ora io spero.

Guardi sorpresa l'armatura mia?
Questa croce ch'io porto a te palesi
Ove il dover mi chiama.

Cesar vuol la Santa Terra
Tor dei Turchi all'empio fren;
Chiama genti a la pia guerra
Dal Danubio infino al Ren;
Le crociate insegne ai venti
Van coi bellici concenti.

Vengo, o Donna, a te in quest'ora,
Stringo a te la bianca man;
Già altra volta in sull'aurora
T'ho ammirata da lontan:
Ma se or parto agli altri insieme,
Più vederti non ho speme.

Se perciò la rea procella
C'hai nel sen tu sveli a me,
O di tutte la più bella,
Io consacro il brando a te;
Solo io parto allor contento,
Se ti tolgo di tormento.

Commossa e dolcemente.

Melusina

Oh va pur! Quando ritorno
Farai poscia al tuo castel,
Obliato avrai quel giorno
Che m'hai vista, e fu sì bel.
La fortuna è a noi fallace;
Deh va pur, con la tua pace!

SCENA 4ª

Raimondo *e detti.*

Raimondo entra da destra, armato ma senza croce; guarda fosco Beltramo e Melusina; questa gli si accosta; egli s'allontana freddamente.

Raimondo

L'esercito crociato onde foriere
È a noi Beltramo, accostasi al maniere;
Solennemente ad incontrarlo io movo.

Melusina

Presso Raimondo.

Da gran tempo, signor, non ti vid'io!

Beltramo frattanto sale sulla piattaforma e guarda giù nella pianura.

Continuando.

Quanto fu il mio dolore!
Come fur lunghe l'ore
Ch'eri lontan da me!
Tutto per te il mio pianto,
Tutto per te soltanto
Fu il mio desir, per te!

Ma ciò, onde il cor si duole
Posto in oblio sarà;
La primavera, il sole
Più bello apparirà;
Novellamente Amore
Più rigoglioso in cuore
Tosto rifiorirà.

Raimondo

Oh com'è l'alma mia
Presa dall'empio ardor!
Come la rea malia
Mi toglie ogni valor!
Ma, qual mi colga orrendo
Destino, io deggio e intendo
Libero farmi ancor!

Entra di nuovo sulla scena.

Beltramo

Io mirai dall'alte mura
Giù pei campi a la pianura,
E di là vid'io che molti
Cavalier son qui rivolti;
Splendon gli elmi, ma più splende
Il vessillo tutto d'or.
Già il lor canto ecco s'intende,
Moviam tosto incontro a lor.

Entrano gli araldi. — L'esercito crociato. Tutti i crociati sono in piena armatura colla croce rossa.

SCENA 5ª

Coro

L'esercito crociato. Ingresso e marcia. Gli araldi precedono. Le ancelle di Melusina vengono da destra e adornano la loro signora con un manto e colla corona. Raimondo e Melusina prendono posto sul trono.
Crociati in piena armatura. Monaci con turiboli, croci, bandiere, fanciulli, l'arcivescovo, ecc., folla, popolo, uomini, donne. — Grande processione.

Cavalieri e Crociati

Noi veniamo d'ogni terra
Per combatter con valor;
Nei perigli de la guerra
Ci protegge Iddio Signor.

Monaci

Pur dal ciel vi benedice
La Madonna e il suo Figliuol,
E un augurio a voi felice
Vien dal ciel sull'aure a vol.

Tutti

Schiere d'angeli in aiuto
Il Signor ci manderà;
Pel suo Santo Avel polluto
Prode ognun di noi sarà.
O San Giorgio, ne proteggi!

SCENA 6ª

Dal centro della folla si avanza l'Eremita in bianco paludamento monacale, colla croce rossa sul petto, e con una spada in mano.

CORO, BELTRAMO, RAIMONDO, MELUSINA e VULFILDE

L'Eremita

O voi, Cristiani, udite tutti. Il verbo
Di Dio mi chiama a la difficil opra.
Mentre ogni via di pellegrini è piena,
E salgon preci da ogni petto al cielo
Per la vittoria de la sacra impresa,
Io stesso, orando, mi prostrai sul freddo
Marmo della mia cella,
E pel trionfo vostro Iddio pregai.

Ma stanco giacque il corpo del vegliardo
Quand' Espero tranquillo in cielo apparve.
Ecco allor ne la cella un suon gagliardo
Come di tromba intesi,
E cinto d'abbagliante
Luce mi stè l'eroe San Giorgio innante.
L'igneo brando impugnava, e a me dicea:
« Te il Signor chiama. Va! l'armi ti cingi
Pel Dio de le battaglie!

Qui Roger fu assassinato
E impunito è il fatto ancor.
Tu a la santa opra infiammato,
Sii di lui vendicator.

L'uccisor ne appella e in Terra
Santa, ei mova a la pia guerra. »

Beltramo e tutto il coro

Ciel! che disse l'Eremita?
O San Giorgio, il reo ci addita!

L'eremita

Ma perchè tarda l'uom che tanta accese
Ira di Dio nel sen?
Non ei fuggiva ancor; qui nel paese
Celato egli si tien.
Perciò, conte Raimondo, a voi che siete
Di queste terre il Sir,
Mi volgo a voi; la croce orsù prendete
Pronto con noi a venir.
Pel Sepolcro di Dio date gli averi,
Date i vostri guerrieri.

Beltramo e il coro

Sì, ci salva per pietà!
Te ogni prode seguirà.

Raimondo

Si leva.

La Croce a me!

Melusina

Levandosi pure.

Così lasciar mi vuoi?

Beltramo e il coro

Dio lo vuol. Su a la guerra! Su a la pugna!

Melusina

Ahi dov'è il santo giuro
Che a me facesti un dì?
Nell'alma selva oscuro
Nembo, lo so, infierì.

Caddero le vivaci
Fronde che nido allor
Furono ai nostri baci,
E al nostro caldo amor.

Quando a la luna l'onde
Chete susurran or,
E spian le amiche fronde
Se desto è il nostro amor,

Quand'alti gli astri sono
Sul vôto albergo, sol
Udran dell'abbandono
La voce e del mio duol.

Raimondo

La Croce io vo' da prode
Portarla e da leal:
Per lei cessa ogni frode
Ogni virtù infernal.

Melusina

Fu pur la Croce istessa
  Che sposo mio ti fe'!
Nel segno suo concessa
  Ho la mia mano a te.
Fu allor così ridente
  Il giorno e sì seren;
Mai nella mia sorgente
  Non fui sì lieta appien!

Raimondo

Potessi, oh! potess'io
  Quel fiero dì obbliar!
Mi lascia! Il fallo mio
  M'è forza d'espiar!

Beltramo

Ei trema. Ancor le vene
  Gli arde il possente amor.
Ma a lei fra mille pene,
  A lei si spezza il cor.

L'eremita A Melusina.

Non intendesti tu, nel mio linguaggio
  Il divino messaggio?
I suoi fedeli il Signor chiama in Terra
  Santa a la santa guerra;
Nè vuoi che il tuo consorte faccia onore
  A la Croce e al Signore?

Melusina

Se ciò da lui si chiede,
Se Dio lui pur chiamò,
Anche d'amor la fede
Iddio non consacrò?
Che udiam d'amor la voce,
Legge di Dio non è?
Tu il cor mi spezzi, o Croce,
Io maledico a te!

L'eremita

Oh quale oltraggio
Nel suo linguaggio!
L'insulto rio
Punisci, o Dio!

Vogliono precipitarsi su Melusina.

Cavalieri, Monaci e popolo

Orrendo insulto!
Lasciar inulto
L'oltraggio rio
Potresti, o Dio?

Vulfilde in armatura, colla croce rossa sul petto, con una spada in mano, s'apre la via in mezzo alla folla. Il popolo vuole di nuovo gittarsi su Melusina.

Vulfilde

Or v'arrestate e la mia voce udite
Lasciate a la vendetta
Di Dio la maledetta!

Obbedite al divin cenno.
Su a la guerra! Alti i vessilli!
Duce io stessa vi sarò!

Coraggiosa in oltremare
Vo' il mio Prence accompagnare.
Su, Raimondo, o mio Signor,
Su a la pugna ed a l'onor!

Melusina — A Vulfilde.

Tu mi schernisci!
Lasciaci orsù!

Raimondo — A Melusina.

Folle, che ardisci?
Bada ch'io la proteggo!
Temer non dei già tu! — A Vulfilde.

Melusina — A Raimondo.

Premi costei, ch'io veggo
Rea serpe sul tuo sen!

Raimondo — A Melusina.

Sì, rea serpe, tu l'hai detta
La parola, e a te convien,
Donna falsa e maledetta
C'hai distrutto ogni mio ben!

Melusina

Deh taci, oh taci! Tu promettesti
Non oltraggiarmi, nel lieto dì.
Deh taci, o rotto fia per funesti
Dettami, il nodo che allor ci unì.

A Raimondo.

Vulfilde

Ei col suo nome la chiami intanto,
Ciò a lui per sempre la dee rapir;
Arder ei deve per me soltanto,
Viver soltanto meco e morir!

Beltramo

Deh cessa, cessa! Sappi tacere
Ciò che per caso scoperto hai tu.
Cessa o pentirti potrai d'avere
Rotto il bel nodo che tra lor fu.

A Vulfilde.

L'eremita

Un tetro mistero quest'ora nasconde.
Dall'orrido abisso che uscir ne potrà?
Aspetto con ansia se alcun mi risponde,
Se il buio sinistro sciogliendo si va.

A Melusina.

Raimondo

Per magiche frodi, per filtri sedotto
M'hai tu coll'inferno rea lega a formar.

Ma il nodo fatale per me fu già rotto,
E l'arti tue cupe m'accingo a svelar.
Non pianger, nè alzarmi le supplici mani;
Ho il petto del bronzo più solido ancor.
Ho visto a la luna del Reno gli arcani,
O Nissa bugiarda dal gelido cor.

Lampo e terribile scoppio di tuono. Tenebre. Il popolo fugge d'ambo i lati, e il fondo della scena resta libero. Il Reno spumeggia sopra la via. Melusina che con crescente angoscia porse ascolto a Raimondo quando s'intende pronunciare le parole *Nissa bugiarda* dà un forte grido e cade a terra. Le donne fuggono.

Tutti

Orror! la Nissa fugge,
S'apre l'inferno e mugge
Come furente mar,
Morte dovunque appar.

Raimondo

Come ridestandosi da un profondo sbalordimento.

Ahimè! Che feci io mai?

Vulfilde

Oh gioia, oh gioia! Ecco le Nisse omai

SCENA 7ª

ONDINE *e detti.*

Dal Reno spumante appariscono le Ondine.

Ondine

Sull'onda veniamo
Che sorge a ruina;
La suora vogliamo,
Vogliam Melusina!

A Melusina.

Del mondo il gaudio hai tu provato?
Svanì. Ma il Reno chiama adirato:
O Melusina!

Te il nero flutto chiama piangente;
Ritorna all'imo della sorgente,
O Melusina!

Melusina rinviene dal suo deliquio e retrocede fino al Reno.

Melusina

L'amor svanì!

A Raimondo.

A te l'anel,
Che tenni un dì
Da le tue man!

Cadi, o castel,
Dov'io godetti!
Piomba uragan
Su torri e tetti!
Guizza, o balen,
Rimbomba, o tuon!

Notte, io tua son,
M'apri il tuo sen!

Si precipita nelle acque, e si sprofonda colle Ondine. Un fulmine cade sul castello, che prende foco.
Raimondo s'affretta dietro Melusina. Ma allo sparire di lei, in lui si ridesta intera la memoria del terribile passato. La bevanda magica ha perduto ogni suo effetto.

Raimondo

Ai Cavalieri.

L'amor svanì, ella sparì!
Udite or voi, tremendo Ver.
Chi per malia colpì Roger,
Colui che in fier modo crudel
Cercate voi, io sono, io quel!

Beltramo e i Cavalieri

Orrore! Ei confessa se stesso uccisor!
Sull'empio corriam!
Dei flutti e del foco c'incalza il furor!
Fuggiamo, fuggiam!

Beltramo, l'Eremita e i Cavalieri vogliono precipitarsi sopra Raimondo. Il Reno esce dalle sponde e divide Raimondo dai Cavalieri.

I Cavalieri fuggono da tutte parti. Vulfilde che, durante tutto ciò che avvenne finora, è rimasta in disparte, ora si volge verso Raimondo (sul davanti della scena); questi, con un gesto di profondo, orrore, si allontana da lei.

Vulfilde

Scatenasi l'ira
Dei nembi e il rio furor.
E il flutto m'attira
Dei gorghi in fra l'orror.

Sul Reno irridendo
Gridar vogl'io:
Ascoltami, o Nissa,
Mio fu lui! Mio!
M'uccidi or tu, razza infernal!

Il castello in fiamme precipita, e seppellisce sotto le sue ruine Vulfilde. Si fa più oscuro. Procella. Il castello cade intero nei flutti che invadono tutta la scena. Una nebbia cade e poi risale.

SCENA 8ª

Le nebbie si diradano a poco a poco. Chiaro di luna dietro le nubi. La scena è ancora oscura.

ONDINE e RAIMONDO.

Invisibili.

Ondine

Da la procella
L'amore uscì,
Nella procella
L'amor perì;
E benchè forza più che divina
Ti tolga or qui,
Tornerai tosto, o Melusina.

Raimondo

Cogli abiti stracciati.

Oh terrore! Oh terrore!
La notte ho in seno,
L'inferno in core!
Sì, sì, qui avvenne,
Tra quegli abeti
Rogero uccisi!

Il suo sguardo cade sulla grotta.

Da questa grotta,
Da questa fonte,
Un angel venne
A me per consolarmi.

Ma intorno or tutto è orror.
Melusina, porgi ascolto,
Melusina, deh m'appari!

Negl'imi fondi,
Giù giù tra l'acque,
Alto rimbombi
D'amore il grido.
Nè rivederti
Potrò più dunque?

Ma già ferito
Io sono a morte;
E qui dappresso
Al fonte io spiro. *Morente.*

Melusina, porgi ascolto,
Melusina, deh m'appari! *Cade a terra.*

SCENA 9ª

MELUSINA e RAIMONDO.

Nella grotta l'acqua ribolle su.

Apparisce tra rosea luce nella grotta.

Melusina

Raimondo, io vengo a te;
Tu muori, ahimè!

S'affretta innanzi.

Tu devi in quest'ima
Mia valle morir;
Qui dove da prima
Ti vidi apparir.
Qui dove a' bei giorni
Ne strinse l'amor,
La morte ritorni
A stringerne ancor.
Dal mondo reietto
Tu qui vieni men.
T'addormi, o diletto,
Sul fido mio sen!

Raimondo

Splendidi soli
Levansi a ciel,
Forse t'involi,
Nembo crudel?

A Melusina.

Te ancor vegg'io,
Mio bell'amor?
L'orecchio mio
T'ascolta ancor?

Entrambi

Melusina lo bacia.

Cadi al suol, fronda ingiallita,
Cui minaccia il verno e il gel;
Noi dai nembi, in morte e in vita
Noi difende Amor fedel.

Superata
Ogni ingrata
Traversia
Della via

Dal terrestre scabro suol
L'alma s'erge in alto a vol;
Dai dolor del mondo sal
Ad un gaudio senza egual!

Nei baci di Melusina Raimondo cade morto al suolo.

Le nubi scompaiono. Chiaro di luna. Melusina si ritrae lentamente nella grotta, volgendo spesso lo sguardo alla salma di Raimondo.

Ondine

Invisibili.

O calma divina! È silente
La valle; nel bel suo chiaror
La luna splende, e la sorgente
Qual sempre cheta, via trascor.